

REMINISCENZE E IMITAZIONI

NELLA LETTERATURA ITALIANA

DURANTE LA SECONDA METÀ DEL SEC. XIX

VI.

LORENZO STECCHETTI

(Olindo Guerrini).

Da alcuni vecchi articoli di VITTORIO PICA, *Le reminiscenze di Lorenzo Stecchetti*, ne *La libellula*, rivista letteraria artistica bimensile, Fano-Napoli, a. IV, n. 13, 1 luglio 1881; n. 14, 15 luglio; n. 16, 15 agosto. Non ho potuto vedere il n. 15, nè quelli seguenti al 16 (l'articolo è dato come in continuazione). Se qualche lettore possiede o può ritrovare quei numeri e favorirmi l'estratto delle imitazioni che vi sono indicate, mi farà cosa gradita.

Pubblicate le poesie dello Stecchetti, non mancò (scrive il Pica) chi facesse « notare che si trovavano strane rassomiglianze tra alcune di esse ed altre di Coppée, di Hugo, di Baudelaire e di Praga, e per mostrare la verità di ciò che si asseriva, furono stampate, le une accanto alle altre, le poesie di *Postuma* e quelle dei sopracitati poeti. Le rassomiglianze erano evidenti, le poesie messe in istato di accusa erano poche, tre o quattro in tutto; quindi lo Stecchetti non rispose nè si difese, e si contentò invece di mettere i nomi di Coppée, Goethe, Hugo, Soulayr... sulle poche poesie incolpate e su qualche altra..., dalla quinta edizione in poi dei *Postuma* ».

« I critici si contentarono, e mentre gli facevano una guerra accanita per le sue tendenze ultraveriste, non insisterono su questo punto importantissimo: se vi avessero insistito, avrebbero scoperto tante altre rassomiglianze, oltre le tre o quattro già trovate, tra le poesie dello Stecchetti e quelle di poeti stranieri ed italiani ».

« Cominciamo dalla trovata colla quale si attribuisce il volume *Postuma* ad un giovane poeta, Lorenzo Stecchetti, morto a trent'anni e la cui pietosa storia è raccontata in un proemio dell'amico che ne pubblica i versi, dei quali poi egli in realtà è il vero autore. Essa non è una novità per niente, perchè l'aveva già usata il Sainte-Beuve al tempo del romanticismo e precisamente nel 1829, cioè 48 anni prima che si stampasse

Postuma, pubblicando *Vie, poésies et pensées de Joseph Delorme*. Anche il Delorme era un poeta morto giovanissimo, stanco della vita, quando dava le più splendide speranze e che in realtà non era esistito mai come Lorenzo Stecchetti, ed i versi erano poi del Sainte-Beuve ».

I. Son.: « Ci siamo amati innanzi al sol raggianti ».

HEINE, *Intermezzo*: « Il tiglio fioriva, l'usignuolo cantava, il sole graziosamente sorrideva, tu mi abbracciavi allora e mi cingevi col tuo braccio; allora tu mi premevi al tuo seno agitato. — Le foglie cadevano, il corvo gracchiava, il sole lanciava su noi degli sguardi imbronciati; allora noi ci dicemmo freddamente: addio!, e tu educatamente mi facesti la più garbata riverenza di questo mondo ».

II. *Postuma*, XX: ultima strofe: « Sola al tuo focolar siedi piangendo, ecc. ». — HEINE, *Intermezzo*, 20: « Mia dolce fanciulla, quando tu sarai coricata nella tetra tomba, io scenderò a te d'accanto e mi stringerò a te. — Io abbraccio, io stringo, io premo al seno con ardore te muta, te fredda, te bianca! Io grido, io tremo, io rabbrivido, io muoio. — Mezzanotte suona, i morti si levano, essi danzano in truppe nebulose. In quanto a noi, noi restiamo ambedue nella fossa, l'uno nelle braccia dell'altro ».

III. *Postuma*, IV: « Squarci la terra i fumidi Visceri suoi profondi... ». — HEINE, *Intermezzo*: « Io ti ho amata e ti amo ancora! E se anche il mondo crollasse, dalle sue ruine si slancerebbero ancora le fiamme del mio amore ». Il pensiero fondamentale è comune, ma nello Heine manca il sensualismo del poeta italiano.

IV. *Polemica*: *Ai poeti pinzocheri*: « O paffutelli e morbidi sonetti » ecc.

HEINE, *Ritorno*: « I castrati si sono lagnati quando io ho alzata la voce; essi si sono lagnati, dicendo che il mio canto era troppo grossolano. — E graziosamente essi fecero udire vatti in una volta le loro vocine armoniose ed i loro piccoli gorgheggi cristallini. Il loro canto era sì fino e sì puro! — Essi cantavano i desideri d'amore, essi cantavano l'amore e le sue gioie, e le dame si sciolsero in lacrime, tutte commosse dinanzi a tali meraviglie dell'arte ».

V. *Postuma*, XIX: « Questa notte allungai la passeggiata... ». Da un *Lied* del GOETHE, *Illusione*, già imitato graziosamente da ALFRED DE MUSSET.

VI. *Postuma*, XX: « Quando tu sarai vecchia e leggerai... ». RONSARD, *Sonnets pour Hélène*, L. II, 5:

Quand vous serez bien vieille, au soir, à la chandelle
Assise auprès du feu, devisant et filant,
Direz, chantant mes vers et vous émerveillant:
Ronsard me célébroit du temps que j'estoi belle.

Lors vous n'aurez servante oyant belle nouvelle
Desjà sous la labeur à demy sommeillant
Qui au bruit de Ronsard ne s'aïlle réveillant,
Benissant vostre nom de louange immortelle.

Je seray sous la terre, et fantôme sans os
Par les ombres myrteux je prendray mon repos;
Vous serez au foyer une vieille accroupie.
Regrettant mon amour et vostre fier desdain.
Vivez, si m'en croyez, n'attendez à demain;
Cucillez dès aujourd'hui les roses de la vie.

Vi si sente anche un'eco di F. VILLON, *Les regrets de la belle Neaulnière*.
VII. *Postuma*, LXXXII: « Dove sei, dove sei, tu che m'hai detto » ecc.
DE MUSSET, *À Laure*:

Si tu ne m'aimais pas, dis-moi, fille insensée,
Que balbutiais tu dans ces fatales nuits?
Exerçais tu ta langue à railler ta pensée?
Que voulaient donc ces pleurs, cette gorge oppressée?
Ces sanglots et ces cris?
Ah! si le plaisir seul t'arrachait ces tendresses,
Si ce n'était que lui qu'en ce triste moment
Sur mes lèvres en feu tu couvrais de caresses
Comme un unique amant;
Si l'esprit et les sens, les baisers et les larmes
Se tiennent par la main de ta bouche à ton cœur
Et s'il en faut ainsi, pour y trouver des charmes,
Sur l'autel du plaisir profaner le bonheur;
Ah! Laurette, ah! Laurette, idole de ma vie,
Si le sombre démon de tes nuits d'insomnie
Sans ce masque de feu ne saurait faire un pas,
Pourquoi l'évoquais-tu, si tu ne m'aimais pas?

VIII. Oltre che nel sonetto: « Domani ella verrà... » (« Elle viendra ce soir... »), una certa derivazione dal COPPÉE si può osservare in *Postuma*, LXXVIII: « Io mi volli levar dal reo letame... Ah!, dei tuoi baci... »; cfr. la *Redemption* del Coppée (*Poésies*: 1864-69):

.
Sans doute, je vais guérir enfin ma fièvre
Et t'expulser, regret du mal,
Oui, bien qu' autour de moi plane toujours et rôde
L' épouvant de mon passé.
Que mon lit garde encore la place toute chaude,
O desir vainement chassé,
Je pourrai, je pourrai, Nixe horrible, Sirène,
Secouer enfin la langueur
De mes sens et purger, ô femme, la gangrène
Dont tu m'as saturé le cœur.

IX. Si confronti anche COPPÉE, *Intimités*, XIII, e il son. dei *Postuma*: *Mendica*.

X. *Canto dell'odio*: « Quando tu dormirai dimenticata... ». Dal *Remords posthume* del BAUDELAIRE (« Quand tu dormiras, ma belle ténébreuse... »), già imitato dal PRAGA (*Vendetta postuma*) (1).

(1) A proposito del *Canto dell'odio* è da ricordare l'opuscolo di ANGELO

252 REMINISCENZE E IMITAZIONI NELLA LETTERATURA ITALIANA

XI. *Postuma*, LII: « Ella dicea: Tu non sei mai giocondo... ». BAUDELAIRE, *Semper eadem*:

D'ou vous vient, disiez vous, cette tristesse etrange,
Montant comme la mer sur le roc noir et nu?
.....
Laissez, laissez mon cœur s'enivrer d'un mensonge,
Plonger dans vos beaux yeux comme dans un beau songe
Et sommeiller longtemps à l'ombre de vos cils! (1).

XII. *Il guado*. È amplificazione di una poesia di EDOUARD PAILLERON (*Amours et haines: Le gué*):

Il fallait passer la rivière,
Nous étions tous deux aux abois,
J'étais timide, elle était fière,
Les tarins chantaient dans le bois.
Elle me dit: « J'irai derrière,
Mon ami ne regardez pas »,
Et puis elle défit ses bas...
Il fallait passer la rivière.
Je ne regardai... qu'une fois,
Et je vis l'eau comme une moire
Se plisser sur ses pieds d'ivoire...
Nous étions tous deux aux abois.
Elle sautait de pierre en pierre,
J'aurais dû lui donner mon bras,
Vous jugez de mon embarras...
J'étais timide, elle était fière.
Elle allait tomber — je crois, —
J'entendis son cri d'hirondelle:
D'un seul bond je fus auprès d'elle...
Les tarins chantaient dans les bois.

XIII. Da Josephin Soulyar lo Stecchetti imitò (com'egli stesso fece notare) il sonetto *Entre l'âne et le boeuf*; e condensò in uno i due sonetti *Lazare*: « Quand on leva la pierre où depuis quatre jours... », e « Or Lazare pleurait. Les gens de Béthanie... » (*Papillons noirs: Lazare*).

Si noti che nel fascicolo 16 della *Libellula* è una protesta del Pica per il plagio che del suo articolo sulle imitazioni stecchettiane aveva fatto il sig. TITO MAMMOLI, nell'*Ateneo romagnolo*, nn. 3-4. Il Pica dà in ultimo

BORZELLI, *Il Canto dell'odio: P. A. de' Bassi* [poeta ferrarese della fine del secolo XV] e *L. Stecchetti* (Napoli, Gambella, 1886). La canzone del De' Bassi si legge nella raccolta dei poeti ferraresi del Baruffaldi (B. C.).

(1) Credo che la mossa del sonetto dello Stecchetti sia presa da una delle scene tra Faust e Margherita (v. 3415 sgg.): « Nun sag', wie hast du's mit der Religion? » ecc. (B. C.).

il seguente elenco degli ispiratori dello Stecchetti: Ronsard, Goethe, Heine, Hugo, Béranger, Gautier, De Musset, Murger, Coppée, Baudelaire, Paileron, Karr, Soulyard, Cavallotti, Maffei, Praga ed Aleardi (1).

X.

VII.

AGGIUNTE ALLA NOTA SUL PASCOLI (*).

Nei *Primi poemetti* e nei *Canti di Castelvocchio* lo Zillicus, al quale tuttavia basta, per es., il titolo *Sogno d'ombra in Myricae* per istabilire una diretta ispirazione di Pindaro, non trova nulla « d'élément antique » (p. 10). Ma nel poemetto *La sementa*, almeno nelle prime edizioni, v'erano parecchie tracce di Virgilio, desunte dall'*Eneide* (*le improvvisate facili spianate che siano pane agli aratori, e mensa*) e dal *Moretum* dell'*Appendice virgiliana*:

(1) C. PARISET, nella rivista *La Romagna*, a. I (1904), pp. 246-8, paragona il sonetto: « Era d'inverno, tardi, e sedevamo... » (*Postuma*, LXIII), con un sonetto del cinquecentista Pietro Barignano da Pesaro:

Ove fra bei pensier, forse d'amore,
La bella donna mia sola sedea,
Un intenso desir tratto m'avea
Pur com'uom ch'arda, e nol dimostri fuore.
Io, perchè d'altro non appago il core,
Da' suoi belli occhi i miei non rivolgea;
E con quella virtù ch'indi movea,
Sentia me far di me stesso maggiore.
Intanto non potendo in me aver loco,
Gran parte del piacer ch'al cor mi corse,
Accolto in un sospir, fuora sen venne:
Ed ella al suon, che di me ben s'accorse,
Con vago impallidir d'onesto foco,
Disse: Io teco ardo. E più non le convenne.

(B. C.).

(*) C'è della gente curiosa a questo mondo! Il signor C. Padovani scopre ora in Italia « una mania nuova », promossa dalla *Critica* e dal suo direttore: quella della « ricerca delle fonti »! Ed espone questa scoperta proprio nel *Marzocco*, e cioè nello stesso giornale letterario in cui, poco tempo fa (cfr. *Critica*, VII, 424-32), venne fuori una serie di articoli contro di me — perchè spregiavo la « critica delle fonti ». È vero che questa volta si tratta delle « fonti » del Pascoli; e il Pascoli non si sa come prenderlo, perchè, comunque lo si tocchi, lo si profana agli occhi dei suoi adoratori. *De Deo nihil*. Ma io non ho bisogno di ripetere ai miei lettori la ben limitata importanza che do alla notazione delle